

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 139 Menachem Av 5775

## La Mezuzà: un precetto unico.

### Lo scopo della Mezuzà

Nella *parashà Ekev* leggiamo del comando riguardante il precetto della *mezuzà*, come dice il verso: "E tu le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Devarim 11, 20). La Torà, subito dopo, continua citando la ricompensa per il compimento di questo precetto: "Così che si prolunghino i vostri giorni e i giorni dei vostri figli..." Il precetto della *mezuzà* è quindi, da un lato, simile ad una serie di altri precetti, come quello di onorare i propri genitori, la cui ricompensa è affermata esplicitamente nella Torà, mentre dall'altro essa si distingue per una significativa differenza. I nostri Saggi ci informano che, quando una persona affigge una *mezuzà* all'ingresso della sua casa, D-O protegge quella casa. Questa protezione non è una ricompensa per il compimento del precetto, ma "un vantaggio ed un profitto derivante dal precetto stesso...", essendo esso in aggiunta alla ricompensa..." (Bach, *Yorè Deà* 285). Inoltre, la protezione fornita dalla *mezuzà* non è un "vantaggio ed un profitto" secondario: essa

è il perno del precetto stesso, del quale *Tosafòt* dice: "Il suo scopo è la protezione". Questa caratteristica unica della *mezuzà* fa sì che il compimento del suo precetto differisca da quello degli altri.



### Lishmà o non lishmà

Generalmente, la Torà cita la ricompensa che si riceve per l'adempimento di un precetto, per spronarci ad attuarlo. Dopotutto, i nostri Rabbini ci dicono: "Bisogna

sempre impegnarsi nello studio della Torà e nell'adempimento dei precetti, anche quando ciò non venga fatto *lishmà*, senza nessun altro fine..." Inoltre, il Maimonide spiega come i bambini piccoli studino solo quando si promette loro una ricompensa. È solo dopo un lungo e tedioso processo, che la persona matura e raggiunge il livello dell'azione disinteressata. D'altro canto, si può comprendere facilmente come l'adempimento del precetto, compiuto solo in vista di una ricompensa, manchi di perfezione e di sincerità. Ed

anche quando il proprio scopo sia quello di adempiere alla volontà Divina, se la motivazione è offuscata dalla speranza di un guadagno personale, il precetto non viene compiuto nel miglior modo possibile.

### Una protezione sicura

Questo problema non riguarda invece l'adempimento del precetto della *mezuzà*. Infatti - anche se con ciò non si intende certo dire che l'unica motivazione per l'attuazione del precetto debba essere quella della protezione che esso fornisce, poiché anche senza questa protezione, l'individuo dovrebbe senza dubbio avere sempre lo stesso desiderio di rispettare la volontà di D-O - nel caso della *mezuzà*, dal momento che la protezione che essa offre non è una ricompensa per aver messo in atto il precetto che la riguarda, ma piuttosto una componente ed un risultato del precetto stesso, ne deriva che a questo precetto non viene a mancare nulla, anche nel caso esso non sia compiuto, ma allo scopo di ricevere protezione. Nell'adempiere al precetto della *mezuzà*, è quindi perfettamente accettabile avere in mente che esso stesso ci garantisca la protezione Divina.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 19, pag. 121-123)

### Lo sapevate?

Vi è chi afferma che, al tempo in cui fu data la Torà, non erano ancora conosciuti fenomeni che sarebbero stati scoperti solo nelle generazioni successive, per cui le leggi della Torà non possano essere considerate pertinenti, in relazione a quei casi. Per rispondere a ciò, noi possiamo riferirci

ad un insegnamento che ci deriva dal computer. Una persona può usare un computer per calcolare cose che i suoi inventori non si sarebbero mai neppure sognati. Non per questo i risultati che derivano non sono validi. Lo stesso è vero per quel che riguarda la Torà e i precetti. Nonostante i Saggi delle precedenti generazioni non fossero

a conoscenza di tutte le evoluzioni che sarebbero emerse nel corso del tempo, dal momento che la Torà comprende tutti gli aspetti dell'esistenza del mondo, noi possiamo applicare legittimamente i suoi insegnamenti anche alle situazioni che si verificano nei tempi moderni.

(Da un discorso di Shabàt *parashà Shelàch*, 5735)

### Accensione candele

#### Menachem Av

	P. Mattòt- Massè 17-18 / 7	P. Devarim Sh. Chazòn 24-25 / 7
Gerus.	19:10 20:26	19:06 20:22
Tel Av.	19:25 20:29	19:21 20:24
Haifa	19:18 20:30	19:14 20:25
Milano	20:50 22:01	20:43 21:53
Roma	20:25 21:32	20:19 21:25
Bologna	20:40 21:44	20:34 21:38
	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 31/7 - 1/8	P. Èkev 7-8 / 8
Gerus.	19:01 20:16	18:56 20:10
Tel Av.	19:17 20:19	19:11 20:12
Haifa	19:09 20:20	19:03 20:13
Milano	20:35 21:43	20:26 21:32
Roma	20:12 21:16	20:04 21:06
Bologna	20:26 21:30	20:17 21:20
	P. Re'è 14-15 / 8	
Gerus.	18:49 20:02	Milano 20:15 21:20
Tel Av.	19:04 20:04	Roma 19:54 20:56
Haifa	18:56 20:05	Bologna 20:07 21:10

# Il completamento della Terra Promessa

## La promessa della Terra d'Israele

La *parashà* Devarim descrive gli spostamenti del popolo Ebraico nel deserto, nel suo avvicinarsi alla Terra d'Israele. Vediamo così che D-O, invece di far entrare direttamente gli Ebrei nella Terra Santa, comandò loro di fare un ampio giro, in modo da evitare i paesi di Edòm, Moàb e Ammòn. A queste tre nazioni, che hanno tutte in comune, alla loro origine, un legame con il popolo d'Israele, fu permesso a quel tempo di mantenere il possesso delle loro terre. Come ci fanno notare i nostri Saggi, in origine D-O, quando promise ad Avraham di dare la Terra d'Israele ai suoi discendenti, parlò di dieci nazioni, comprendendo in esse anche le terre di Edòm, Moàb e Ammòn. Al tempo della sua uscita dall'Egitto, però, al popolo d'Israele furono promesse solo le terre di sette nazioni, mentre le altre tre nazioni sopra menzionate, come ci spiegano i nostri Saggi, verranno a far parte dell'eredità d'Israele solo nell'era Messianica. La promessa delle dieci nazioni fu una profezia riguardante il futuro, mentre al tempo dell'ingresso nella Terra d'Israele, gli Ebrei ebbero il permesso di conquistare solo le sette nazioni dei Cananei, lasciando le altre tre nazioni indisturbate.

## Il numero dieci e il numero sette

La Terra d'Israele è più di un semplice luogo fisico. Essa rappresenta un'analogia del servizio Divino del popolo d'Israele, nel suo complesso, e di ogni suo individuo, in particolare. Il numero dieci ha un significato mistico. Come ci insegna la Cabala, infatti, vi sono dieci *Sefiròt*, emanazioni Divine attraverso le quali prende esistenza tutto il Creato. Questi supremi attributi spirituali si rispecchiano nelle nostre anime, e sono alla base di ogni nostro pensiero,

parola ed azione. In particolare, questi dieci attributi sono divisi in due gruppi: sette attributi emotivi, e tre attributi intellettuali. A questi corrispondono le nazioni da conquistare: le sette nazioni rappresentano i sette attributi emotivi, mentre le tre nazioni, che non saranno conquistate fino all'era Messianica, si identificano con l'intelletto. Il sette è un numero ricorrente nel nostro mondo: sette sono i giorni della settimana e, secondo i nostri Rabbini, si parla di sette millenni della storia del mondo. Il tempo è strutturato in questi cicli di sette, poiché per ora la sfida e il compito che ci competono sono quelli di controllare e indirizzare le nostre emozioni. Ciò che ci coinvolge e che fa scorrere la nostra adrenalina sono le emozioni. Le questio-



ni intellettuali sono più distanti da noi. Certo noi possiamo essere attratti da un'idea interessante, ma sono le nostre emozioni che, quando si risvegliano, ci fanno uscire dall'inerzia e ci spingono ad agire. Ciò rappresenta il campo di battaglia sul quale si combatte la guerra con le sette nazioni: o noi controlliamo le nostre emozioni, o esse ci controllano. I Cananei conducevano uno stile di vita depravato, inseguendo fondamentalmente solo i piaceri materiali. La missione degli Ebrei fu quella di prendere la Terra d'Israele dalle loro mani e di farne una Terra Santa, una terra in cui la Presenza Divina possa dimorare. Se voglia-

mo ora applicare questi concetti alla persona, possiamo dire che emozioni come l'amore esisteranno sempre. Sempre noi ameremo, ma la questione è: cosa ameremo e come esprimeremo questo amore. Il nostro amore sarà egocentrico ed interessato, o sarà rivolto agli altri? Così per quel che riguarda il timore: temeremo solo per i nostri interessi personali o saremo capaci di mostrare un'uguale preoccupazione per il benessere altrui? E saremo, poi, capaci di elevarci totalmente al di sopra del nostro modo ordinario di pensare, per guardare con timore e con reverenza ai prodigi della creazione Divina? Conquistare le sette nazioni cananite significa orientare i nostri sette attributi emozionali verso mezzi d'espressione santi e disinteressati.

## Guardare all'orizzonte

Se la sfida del nostro tempo è quella del controllo sulle emozioni da parte della mente, la sfida dell'era futura sarà quella del controllo sulla nostra mente da parte del nostro potenziale spirituale, che è superiore alla mente. Questa è l'analogia suggerita dalla conquista delle terre di queste tre nazioni: l'intelletto terreno sarà dominato dalla santità dello spirito. La mente ci permette di valutare la realtà. Al momento, le forze che governano la nostra realtà sono materiali. Nel futuro, noi saremo in grado di apprezzare lo spirituale nello stesso modo palpabile e concreto con cui oggi comprendiamo le cose materiali. Come risultato, il nostro modo di pensare e la nostra attenzione cambieranno. Le nostre menti verranno conquistate - sopraffatte e dominate - da questa nuova percezione. Un assaggio di questa visione è disponibile già nel presente. Come i raggi del sole iniziano ad apparire all'orizzonte ancor prima dell'alba stessa, così barlumi della percezione spirituale che accompagnerà la venuta del Moshiah sono già distinguibili oggi. Questa è la forza motrice che sta dietro al fiorire della conoscenza mistica Ebraica nel nostro tempo. Assaporare questi insegnamenti e condividerli con gli altri ci permette di anticipare la redenzione, accelerando così la loro completa realizzazione.

(Dagli insegnamenti del Rebbe di Lubavich)

Stazione della metropolitana, un freddo e tempestoso giorno d'inverno del 2001. Rav Shalom Lew, emissario del Rebbe di Lubavich a Glendale, Arizona, con la moglie e i due bambini, erano in fila davanti alla biglietteria, stanchi ma soddisfatti dei giorni appena trascorsi presso il Rebbe a Crown Heights, Brooklyn. Il programma era quello di arrivare ad Hartford, per una breve visita alla famiglia della moglie, e da lì prendere il volo di ritorno per Glendale. Programma perfetto, se non fosse stato per un piccolo particolare: la biglietteria non accettava banconote da cento dollari, le uniche in possesso dalla famiglia, duecento inutili dollari! Le frenetiche ricerche di un po' di moneta non approdarono a nulla, mentre i bambini cominciavano ad essere stanchi ed irrequieti. Strano a dirsi nel 2000, ma la famiglia era lì, bloccata, senza una soluzione in vista, tranne quella di correre su per le scale, uscire nella tempesta per cercare del cambio e perdere in ogni caso il treno. In quella, si udì la voce di una donna dietro a loro dire: "Posso esservi di aiuto? Non avete moneta? Ecco, ce l'ho io... sono solo pochi dollari." Era una giovane donna elegante e dal fare amichevole, che, con un caldo sorriso, stava porgendo alcune banconote da un dollaro. Poco dopo, si trovarono tutti sul vagone del treno, in cerca di posti. Una volta partiti, rav Lew si rivolse alla donna, ringraziandola con profusione. "Non è niente," rispose questa, "so cosa voglia dire viaggiare con dei bambini piccoli. Sono felice di avervi potuto aiutare." Continuarono così a conversare un altro po', finché a rav Lew non venne la strana idea di chiedere alla donna se fosse ebrea, cosa che essa confermò. Rav Lew a quel punto continuò, chiedendo se essa accendesse le candele del Sabato. "No" rispose la donna. "A cosa servirebbe adempiere ad un precetto, se poi tanto non lo faccio con tutti gli altri? Io non osservo il Sabato, mentirei quindi a me stessa se accendessi le candele." Improvvisamente, rav Lew si ricordò del racconto che suo nonno, rav Zalman Jaffe, gli aveva fatto a proposito di

una conversazione avuta tanti anni prima con il Rebbe. A quel tempo, il Rebbe aveva tenuto un discorso che aveva rivoluzionato l'Ebraismo. Fino a quel momento, l'Ebraismo si era tenuto sulla difensiva, cercando di tenere lontana ogni possibile influenza non religiosa. Il Rebbe, invece, cambiò tutto questo. Egli dichiarò, durante una *itvadùt* (incontro chassidico), che l'Ebraismo ha la soluzione per tutti i problemi



del mondo. Se ogni Ebreo osserva un precetto, anche uno solo, ciò riempirà il mondo di un significato e di benedizioni senza uguali nella storia dell'uomo: Moshiaich arriverà. Il Rebbe disse ai suoi *chassidim* di iniziare con i *tefillin* per gli uomini, e le candele del Sabato per le donne. Essi avrebbero dovuto scendere per le strade, se necessario, e cambiare il mondo. Poco tempo dopo, rav Zalman Jaffe raccontò al Rebbe della risposta ricevuta da una vicina di casa, alla quale aveva suggerito di accendere le candele del Sabato: "A cosa servirebbe adempiere ad un precetto, dal momento che non sono assolutamente osservante?". E la risposta di rav Zalman Jaffe era stata che ogni precetto ha una sua speciale qualità, un proprio 'fascino', una propria benedizione, che non è in relazione con gli altri. Il Rebbe sorrise, annuendo in segno di totale accordo a quell'approccio. Ispirato da

quel ricordo, rav Lew ripeté alla donna quelle stesse parole. Pur dimostrando interesse e piacere per la conversazione, la donna non sembrò però essere in alcun modo convinta da quell'affermazione. Arrivata alla sua fermata, essa salutò educatamente rav Lew e la moglie e scese dal treno. Tre anni dopo, rav Lew ricevette una email. "Caro rav Lew. Ho ricevuto il vostro indirizzo email da Chabad.org. Il mio nome è Melissa. Probabilmente non si ricorda di me. Ho incontrato lei e la sua famiglia quasi quattro anni fa, alla stazione della metropolitana di Crown Heights. L'ho aiutata con il cambio, in modo che potesse prendere il treno, e lei ha cercato di convincermi ad accendere le candele del Sabato. Bene, ci creda o no, mi ci è voluto un po' di tempo, ma le ho accese. 'Un solo precetto', come lei mi ha detto, 'che non è in relazione con niente altro'. Ma non è finita qui. Ho sposato un meraviglioso uomo Ebreo, Marty, e insieme abbiamo deciso di cominciare a fare di più. Ci creda o no, oggi noi osserviamo il Sabato nella maggior parte delle sue leggi, mangiamo cibo *kasher* e aspiriamo a costruire una famiglia completamente ebraica. Volevo solo ringraziarla per essersi interessato a me. Da allora ho pensato molto a ciò che ha detto, 'accendete solo le candele', perché sono quelle parole che mi hanno reso la persona che sono oggi. Che lei ci creda o no! Se può, la prego, mi contatti. Melissa." Pochi giorni dopo, a rav Lew capitò di parlare con suo padre e di raccontargli questa storia ed in particolare di come il ricordo della conversazione del nonno col Rebbe gli avesse messo le giuste parole in bocca, in quell'occasione. "Incredibile!" esclamò suo padre. "Non indovinerai mai dove sono appena stato! Alla festa di fidanzamento di una giovane donna, che mi ha detto di essere oggi una Ebraica osservante grazie ad una conversazione che nonno Zalman ebbe con sua nonna, anni prima, a proposito delle candele del Sabato. La stessa conversazione di cui ti sei ricordato, nella stazione della metropolitana!"

## I Giorni del Messia

parte 32

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Riassumendo, il pentimento può avvenire in un batter d'occhio: un attimo di ispirazione e cambiamento, e immediatamente saremo redenti. Solo così le nostre trasgressioni non ritarderanno la redenzione. Come scrive *Metzudàt David*: "...Egli deve redimere Israele da tutte le sue iniquità (*Tehillim* 10, 8)". Da qui deriva l'ordine dei versi che pronunciamo in *Tachanin* (le suppliche, contenute nella preghiera quotidiana): prima diciamo *HaShem, redimi Israele da tutte le sue affezioni*, riferendoci all'esilio, e solo dopo diciamo "... Egli redimerà Israele da tutte le sue iniquità". Analogamente riguardo al verso *chi è come Te, D-O, Che perdona il peccato e tollera le colpe del resto del tuo possesso?* (*Michà* 7, 18), *Metzudàt David* equipara il resto del tuo possesso a quelli che sopravvivono alla dolorosa nascita del Messia, commentando che "(HaShem) non sopporta di vedere altre iniquità

e punire (i trasgressori). Piuttosto, ci passa sopra come se non le avesse viste". Per quanto riguarda la fine del verso "...Egli non serba il suo rancore per sempre, poiché desidera amore e bontà", Radak spiega che "HaShem non ci abbandonerà mai alle conseguenze delle nostre azioni (per punirci) 'poiché Egli desidera amore e bontà'... la Sua bontà annullerà le nostre trasgressioni quando arriverà il tempo della redenzione". Il pentimento rimane comunque un requisito necessario alla redenzione, specialmente se vogliamo essere redenti secondo quanto è scritto: *se sono in ansia, affretterò* (*Yesh'ayà* 60, 22 cit. in *Talmud Sanhedrin* 98a). Nello stadio preliminare, tuttavia, anche un cenno di *teshuvà* basterà; il completo pentimento giungerà solo in seguito, con la redenzione totale. In apparenza, quindi, non sono gli Ebrei non osservanti che ritardano la redenzione. Rambam li considera come *bambini in gabbia*, costretti a trasgredire perché cresciuti nell'ambito di ideologie sbagliate (*Hilchot Melachim* 3, 3). Piuttosto,

come scrive il Minchàt El'azar: "L'asserzione del Rambam per cui 'Il popolo Ebraico sarà redento solo attraverso il pentimento...' si riferisce ai **beinonim** (gli Ebrei "medi") e ai credenti; non siamo costretti ad aspettare che tutto il popolo Ebraico si penti." Dopo la redenzione, quando HaShem rivelerà la sua gloria a tutta l'umanità, ogni Ebreo si pentirà come non era mai successo in precedenza. Persino l'annuncio della redenzione ispirerà la *teshuvà*. Per citare rav Tzaddok HaCohen di Lublino: "Se questi peccatori che non hanno mai dimostrato volontà di pentirsi, venissero a sapere che il Messia è in arrivo, crederebbero definitivamente e si redimerebbero completamente, e così anche gli atei, che non si pentirebbero solo grazie alla notizia della redenzione, torneranno verso HaShem quando vedranno la sua venuta e il grande *shofar* suonerà (poiché allora) perfino i perduti... e i travati... (*Yesh'ayà* 27, 13) torneranno". Perciò, persino l'annuncio della redenzione deve ispirare la *teshuvà* che la precederà.

## L'angolo dei bambini

### Il pariz pazzo

Una volta, il Baal Shem Tov, il grande Saggio e fondatore del chassidismo, mentre era in viaggio con un suo allievo, arrivò in una zona desertica, dove non c'era acqua. L'allievo, stanco per il cammino e tremendamente assetato, disse al Baal Shem Tov: "Rebbe, ho sete." Ma il Baal Shem Tov non rispose. Sentendosi in pericolo di vita, l'allievo si rivolse di nuovo al Baal Shem Tov: "Rebbe, ho molta sete." Gli rispose allora il Baal Shem Tov: "Tu non credi che, già al momento di creare il mondo, D-O abbia visto la tua sofferenza e abbia preparato per te dell'acqua da bere?" L'allievo non rispose subito, pensò prima per un istante, e poi disse: "Sì, lo credo con fede perfetta." Gli disse allora il Baal Shem Tov: "Aspetta un momento."

Poco dopo, essi incontrarono un uomo, un non-ebreo, che portava sulle spalle due secchi pieni d'acqua. In cambio di una moneta, essi ricevettero due bicchieri d'acqua e poterono finalmente placare la loro sete. Il Baal Shem Tov, tuttavia, non permise all'uomo di riprendere subito la sua strada, ma lo fermò per potergli porre prima una domanda: "Come vi è venuto in mente di trasportare acqua qui, nel deserto?" Gli rispose l'uomo: "Il mio pariz (un signorotto che, in genere, era anche un despota crudele) deve essere impazzito. Mi ha mandato a prendergli dell'acqua da un fontana che dista tredici chilometri dalla sua casa! È già da un'ora che trasporto quest'acqua, e non riesco a capire perché il mio padrone mi faccia questo." Il Baal Shem Tov si rivolse al suo allievo e gli disse: "Vedi, figliolo caro, quali sono le vie della Provvidenza Divina? D-O, benedetto

Egli sia e benedetto sia il Suo Nome, Che vede fin dall'inizio cosa sarà nelle generazioni a venire, ha creato un pariz pazzo, per darti dell'acqua, poiché Egli ha già visto tutto quanto nel momento stesso in cui ha creato il mondo."



## L'angolo dell'halachà

### Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. ( Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Coloro che sono stati pronti a cedere i territori, hanno prolungato l'esilio e ritardato la redenzione di molti anni!"

(Mozèi Shabàt parashà Balàk, 17 Tamùz 5738)

## Per saperne di più

### Novità!!!

Lezione di Chassidùt per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu